GAZZETTA DEL SUD
98100 MESSINA
q
VIA TAORMINA
DIR. RESP. NINO CALARCO

2 GIU. 1981

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO

Tre giorni di convegno a Stresa

Divisi sul teatro

Critici, autori, registi e operatori più che discutere sulla «Drammaturgia degli anni '80» hanno messo sul tavolo i pressanti problemi del presente - La conferma di una crisi sotterranea

di Loredana Lorenzi

STRESA — Molto spesso, alla fine di un convegno, ci si sente come insoddisfatti: si è sentito discutere le proprie tesi, per tentare di demolirle, apportare novità, correggerle, ignorarle, per rimanere comunque con nulla di nuovo, semmai rafforzati nelle proprie convinzioni. Sono comunque momenti di incontro, di verifica, più che di studio, e da essi, più che indicazioni e spunti, escono «incisi» e punti fermi.

Così è stato anche a Stresa, in occasione di uno tra i più completi convegni organizzati quest'anno in materia teatrale, sotto l'insegna della «Drammaturgia degli anni '80: Il piacere del testo / L'angoscia del testo / La scena e il testo».

Moltissimi sono stati i relatori e i partecipanti provenienti da ogni parte d'Europa e invitati dal Teatro Stabile di Torino al quale si devono gli sforzi organizzativi. Il meeting divideva per settori e incrociava per competenze critici, autori, registi e operatori culturali. Nei tre giorni di convegno, per la cronaca, è successo di tutto: battibecchi, schieramenti e ammiccamenti vari che hanno avuto il loro acme quando la drammaturga irlandese Margaretta D'Arcy denunciando pubblicamente la situazione estremamente tesa in cui la cultura si esprime nel proprio Paese, non ha potuto né dovuto evitare di tirare in ballo la guerra, non dichiarata ma di fatto, che sta dilaniando l'Irlanda, quella stessa di cui anche la cronaca internazionale si sta attualmente occupando. E' stato senz'altro il momento più caldo e di maggiore partecipazione al convegno da parte di tutti: da quì è uscita, naturalmente, una mozione in difesa dell'autonomia sociale e culturale irlandese.

Tornando sulle discussioni meramente teatrali, si diceva che diverse e contrastanti sono state le posizioni assunte dai convegnisti. L'unica cosa certa (e accertata) è la crisi sotterranea che attraversa oggi il teatro.

Sia a livello di critica, dove va sempre più delineandosi una nuova figura, non solo del critico teatrale ma della sua funzione, con obbiettivi e limiti che faticosamente si vanno ricercando. Sia da parte degli autori: spesso fuori dall'evento teatrale o esautorati a rivendicare il proprio lavoro. Sia da parte dei registi, nella loro difficile opera di creatori di spettacolo. Sia da parte dei così detti operatori culturali, e cioè organizzatori, direttori, responsabili di centri di produzione, amministratori, promotori: i mercanti, insomma.

Così si è ribaltato l'intero convegno: invece della drammaturgia per gli anni '80, s'è parlato di drammaturgia del presente in riferimento all'immediato o al remoto passato. Niente visioni future, dunque, ma problemi messi sul tavolo. Tanto che alla fine, tra tutti gli appunti registrati, si poteva tornare alla riformulazione di quello che era stato il convegno.

Così difatti intendiamo darne nota, perché dal succo o dalle frasi lapidarie che ne sono uscite, si può comprendere il susseguirsi delle discussioni. Come se ogni relazione venisse perciò così rititolata, per quanto riguarda la tornata dei critici sui critici: Identikit del critico per Corrado Augias; significato semantico del critico teatrale per Wend Kessens; iniziatore del linguaggio per Jaqueline Jomaron; membro del pubblico per Jack Lambert; coscienza storica e temporale per Hilde Spiel; critica come sofferenza e confessione per Odoardo Bertani; ricerca dell'interlocutore per Ghigo De Chiara; critico come «grande occhio» per Enzo Siciliano; autocritica del critico per Guido Davico Bonino; il critico preveggente per Karl Heinz Brown; critico d'élite e di massa, di città e di provincia per Rino Sanders e Jean Delumme; autonomia del critico per Renzo Tian; la solitudine del critico militante per Roberto De Monticelli; fra voyeur e mani sporche per M. Grazia Gregori, critici diversi per teatri diversi secondo Ugo Volli.

Gli autori hanno invece parlato dei testi come contenitori di germi «teatrali», così, la lingua batte dove il teatro duole, secondo Renzo Rosso: il piacere «fisiologico» del testo per Angelo Dalla Giacoma: il testo ovvero i sogni del drammaturgo per David Rudkin: il testo contro la produzione finale per Arnold Wesker, le influenze sul proprio tempo di Heinar Kipphardt: il testo o delle rivalità teatrali per Joaquin Calvo Sotelo: la civiltà dello sguardo anziché dell'ascolto secondo Michel Vinaver: la possibilità di cambiare il mondo di Per Olov Enquist: il potere dei conflitti per Heiner Muller, la società dello spettacolo di Lorenzo Codignola, l'autore come detentore del potere di Dario Fo, il teatro delle mode secondo Sandro D'Amico.

Per i registi non s'è parlato invece che di visioni o poetiche teatrali, vere e proprie dichiarazioni d'estetica come il discorso sul carisma dell'attore o della lingua illustre secondo Mario Missiroli: sul teatro di poesia e poesia del teatro per Otomar Krejca: teatro e relatività di Pier Alli: teatro della società come bene collettivo secondo Christoff Nel: il sistema e la polifonia dei segni come dice Massimo Castri: il teatro in guerra contro i massmedia per Dario Fo.

Nell'ultima seduta si sono invece ritrovati gli operatori, coloro insomma che più di tutti muovono i fili e spesso fanno il bello e il cattivo tempo sui palcoscenici europei: dall'editore Hans Burkhard Shlichting che pensa all'emancipazione dello spettacolo: mentre l'agente culturale sovietico C. Klimenko pare non riuscisse a vedere più in là di casa sua: ma ecco Bruno Grieco interessarsi del Teatro dello scontro e Teatro del consenso: quando per Sisto Dalla Palma della Biennale di Venezia ciò che conta è il macrotesto o l'archetipo teatrale: quando Stanislaw Radwan del Teatro di Cracovia punta l'accento sul pubblico quale fruitore principe affiancato da Bernardt Favre D'Arcer del Festival di Avignone: mentre Antonio Borriello unico rappresentante di un teatro «altro» che si autogestisce, ha messo il punto su quelle che sono le connivenze teatrali: per ultimo Giorgio Guazzotti ha cercato di dare una visione d'insieme del mondo economico che sta alla base del discorso spettacolo chiudendo così, quale padrone di casa, l'incontro piemontese.

Ma dall'ultima parola si parte ora per un discorso sulla drammaturgia europea negli anni '80.